

L'ex area Bormioli nelle immagini di Stefano Brianti

Publireazionale

«Brownfield», un libro racchiuso in una copertina di metallo malleabile

«Volumi immensi e deserti, svuotati di ogni funzione. Solo l'energia era ancora palpabile: l'energia del fuoco, della fatica, della macchina che domina sull'uomo. Un non-luogo dove ogni angolo, ogni cosa che trovavo lungo il mio cammino raccontava una storia, o meglio due: quella della Macchina, ventre creatore, e quella dell'uomo, comunità organizzata presente al solo scopo di far funzionare al meglio la Macchina ma capace di lasciare un segno ben più indelebile della Macchina che doveva controllare. Decisi che avrei dovuto perdermi per seguire le tracce di quelle storie».

Così Stefano Brianti racconta la sua impresa fotografica all'interno dell'ex fabbrica

Bormioli, ormai pronta per essere rasa al suolo, in un viaggio durato due mesi «per raccontare in chiave di metafora un periodo storico che oggi ci trova spettatori impotenti di un declino apparentemente inarrestabile: non vogliamo capire come la nostra memoria collettiva e storica, e l'unione della comunità, possano aiutarci a costruire un ponte verso la rinascita. Un luogo di 120.000 metri quadrati dove a ogni passo, a ogni angolo, tutto era lì, pronto a parlare di sé, del suo passato. Come un nonno ansioso di raccontare la sua storia al giovane nipote. Solo ascoltando quelle storie e seguendo il filo invisibile che mi guidava in ambienti dove l'odore del lubrificante e del

ferro arrugginito rendevano l'aria insopportabile avrei potuto raccontare la mia storia. E iniziare dal finale era il modo migliore».

Stefano Brianti nasce nel '72 a Ravenna; nel '75 arriva a Parma. Scatta la sua prima fotografia all'età di otto anni in gita scolastica. A quattordici anni, grazie alla reflex del padre, inizia a fotografare con cognizione di causa e a studiare la fotografia anche grazie a una buona enciclopedia. A metà degli anni '90 decide che la fotografia sarà il suo futuro e inizia le prime collaborazioni ed esperienze. Nel 2001 diventa fotografo a tempo pieno, professione che ancor oggi lo vede attivo nei settori della fotografia industriale,

pubblicitaria e commerciale. Nel 2009 incontra Fermo Tanzi e la sua casa editrice, gli mostra il suo lavoro sulla fabbrica, nasce un libro: Brownfield. Ma definirlo libro è riduttivo.

«Brownfield» infatti non è un libro di archeologia industriale fine a sé stesso, è un progetto per immagini finalizzato alla conservazione della memoria storica e sociale di un luogo di lavoro e dell'umanità che operava al suo interno. Come nel suo stile, la Fermoeditore ha scelto per questo lavoro materiali che trasmettono forti emozioni visive e tattili fin dal primo approccio: con chiaro riferimento alla fabbrica, la copertina è una lamina di metallo dall'aspetto freddo e duro, in realtà malleabile. Una

specie di porta che si apre sull'esperienza sensoriale della carta usomano di nervatura importante, sottilmente polverosa per la presenza di un invisibile velo d'amido, e all'esperienza visiva del forte segno fotografico. Alcune copie avranno un contenitore di plexiglas assemblato con bulloni: ancora un riferimento al vetro e alla fabbrica. Il risultato è un oggetto d'arte in sole trecento copie, numerate e firmate dall'autore.

Le fotografie sono corredate da due testi critici: «Una comunità di lavoro» di Marco Adorni e William Gambetta, ricercatori del Centro Studi Movimenti di Parma e «Lavorare nel vuoto» di Paolo Barbaro, professore



Stefano Brianti

di Storia della Fotografia e curatore della Sezione Fotografia del Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma.

Dato il respiro internazionale del volume, i testi sono in lingua inglese; la versione italiana è fornita in formato elettronico su richiesta dell'acquirente. Le parole disegnano su ogni pagina le

sagome di vasi e altri oggetti prodotti dalla fabbrica.

Brownfield sarà presentato questo pomeriggio alle ore 17.30 a TPalazzo (Strada al Duomo, 7); interverranno Fermo Tanzi, Stefano Brianti e gli autori dei saggi. Una mostra dedicata alle fotografie del libro sarà visitabile fino al 26 dicembre.



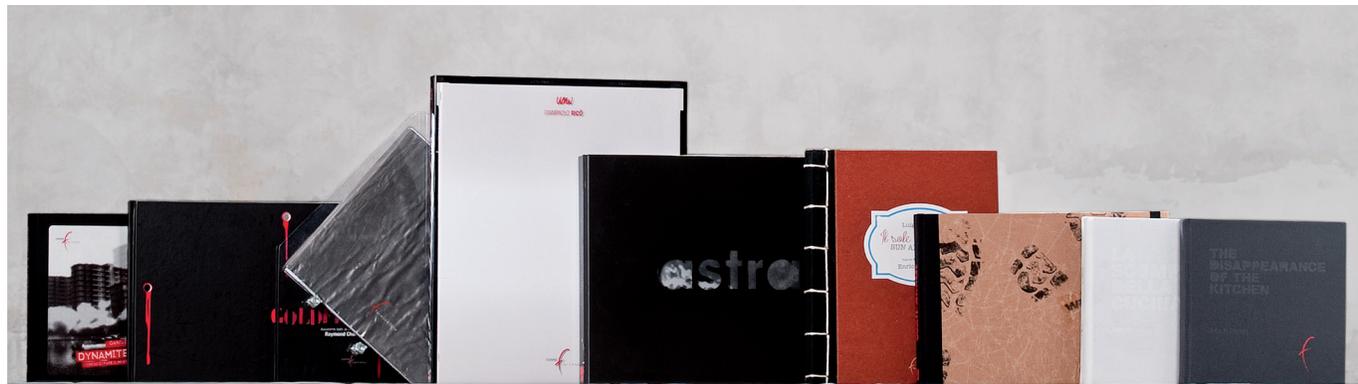
UNA CASA EDITRICE FUORI DALL'OVVIO

Con sede a Parma, la Fermoeditore è composta da viaggiatori stabili ai quali si aggiungono variabili compagni

d'avventura: gli autori. Operativa dal 2009, porta avanti progetti fra loro differenti che il direttore creativo Fermo Tanzi trasforma in oggetti d'arte con un'anima. In quest'ottica, gli elementi grafici, fotografici o descrittivi, i materiali e le soluzioni cartotecniche sono scelti in modo da esprimere al meglio ogni argomento trattato. I volumi Fermoeditore sono in tiratura limitata, pezzi rari e attenti ai dettagli: carte ricercate, rilegature creative, immagini evocative, testi curati e mai banali. Tenere in mano un «libro»

Fermoeditore è un'esperienza multisensoriale: ogni progetto nasce dalla sperimentazione e stimola l'immaginazione. Il risultato finale è sempre un pensiero-sentimento trasformato in libro-oggetto, perfetto come regalo fuori dagli schemi. I libri non sono distribuiti in libreria e si possono acquistare solo online, su www.fermoeditore.it (per Parma e dintorni è possibile anche telefonare allo 0521.977384).

Per informazioni:
info@fermoeditore.it



www.fermoeditore.it